

momento essenziale della sua natura scolastica e forense. E se è giusto riconoscere in Ermagora il sistematizzatore della teoria degli *status*, non dobbiamo dimenticare che la linea del suo complicato sistema subì poi adattamenti, si arricchì, specialmente in terreno romano, di tutta una topica particolareggiata, che si risente non solo nella *Retorica ad Erennio* e nel *de inventione*, ma anche, e con maggiore aderenza alla pratica forense, nelle altre opere retoriche di Cicerone e in Quintiliano. Segnare il passo di codesta topica e vederla rifluita, e in quali porporzioni, nella retorica di poi, questo è il punto: dire semplicemente « the illustrations of the various types of *στάσις*; given in the rhetorical handbooks are remarkably like simple and straightforward declamatory exercises » (p. 15), mi par troppo poco.

Nel secondo capitolo non c'è novità di concetti, ma le terminologie di *declamatio controversia*, *causa*, ecc., sono seguite con attenzione nella loro evoluzione storica, sino a fissarle nel particolare significato tecnico dell'ultima retorica. Per un più largo quadro di osservazioni poteva essere utile il CAUSERET: *Etude sur la langue de la rhétorique et de la critique littéraire dans Cicéron*, Paris, 1886.

Dal terzo capitolo in poi la trattazione diventa più specifica, e l'A. si muove su un terreno che par dominare da signore. Accurata è l'indagine sulle leggi nelle declamazioni di Seneca (capp. V e VI), esaminate in sé stesse e in rapporto alla genuina tradizione giuridica romana; ricca l'esegesi, ampia la letteratura. E' codesta senza dubbio la parte migliore del lavoro. Più sfocato è il cap. VII circa la critica letteraria nelle declamazioni senecane, e molto di più si sarebbe desiderato anche nel cap. VIII, per quanto interessa gli influssi che la retorica declamatoria ebbe sulle varie correnti letterarie del tempo, la poesia compresa. E' questione codesta assai delicata, che va trattata con mano leggera, per non finire col vedere da per tutto bardature retoriche. E' stato giustamente rilevato che negli ultimi tempi della latinità la retorica aveva perduto il suo mordente scolastico ed era divenuta succo vivo dell'educazione dello spirito, a canone di estetica formale. E molto in questo senso dovrebbe correggersi circa la *sentenziosità* del teatro di Seneca, giudicata anche dal Bonner come caratteristica di una « *rhetorical exaggeration* » (p. 165).

BENEDETTO RIPOSATI

JOSÉ RUYSSCHAERT, *Juste Lipse et les Annales de Tacite: une méthode de critique textuelle au XVI siècle*, Louvain, Bibliothèque de l'Université (« Bureaux du recueil », III série, fasc. 34) 1950, pp. I-XVIII; 1-222.

JOSÉ RUYSSCHAERT, *Le séjour de Juste Lipse à Rome (1568-1570)*. Extrait du Bulletin de l'Institut historique belge de Rome, fasc. XXIV, Bruxelles, 1947-1948; pp. 139-192.

Due studi interessanti, non soltanto per la conoscenza della figura unanistica di Giusto Lipsio, ma anche, e più, per la storia del testo di Tacito e per la sua fortuna attraverso i secoli.

E' risaputo che il grande filologo olandese (1547-1606) ha legato il proprio ricordo al nome di Tacito, che fu tra i molti, insieme a Seneca, il suo scrittore prediletto. A lui egli lavorò con intelligenza ed amore per più di

un trentennio, dandoci un'edizione critica con ricco commentario, che, superando le incerte lezioni del Beato Renano e del Mureto, gettò le basi definitive per allora del testo di Tacito, che dominò nel periodo umanistico ed alimentò la filologia posteriore; lo stesso Lipsio ne curò ben otto ristampe, l'ultima delle quali è del 1607 (la prima del 1574).

Il Ruyschaert, partendo da codeste premesse, guidato da seria dottrina e da equilibrato buon senso, si fa ad indagare i meriti dello spirito critico del Lipsio, il metodo del suo lavoro, la sua prestante fisionomia intellettuale, tracciando in pari tempo, attraverso la fortuna del testo di Tacito, un prezioso schizzo di storia dell'umanesimo: pagine dense di cultura, precedute da una sistematica nota bibliografica (pp. I-XVIII) di edizioni e di studi antichi e recenti su Tacito, e distribuite in tre libri, con tre capitoli ciascuno, e con un'opportuna appendice, dove vengono registrate le correzioni che il Lipsio fece al testo degli *Annales*.

Anche codesta impostazione tecnica della materia rivela la bontà del metodo della ricerca, che nel primo libro analizza le fonti circa la vita e la carriera letteraria del Lipsio le edizioni, i manoscritti, e i commentari tacitiani, da lui utilizzati, le sue relazioni con gli altri Umanisti; qui si incontrano il Beroaldo, l'Alciati, il Ferretti, Vertranio Mauro, e in prima linea il Beato Romano e il Mureto, ciascuno con la propria personalità critica in ordine agli emendamenti e alle annotazioni del testo di Tacito.

Segue nel secondo libro l'analisi dell'*emen-*

*datio* « lipsienne »: criteri interni ed esterni, testo, stile, storia, questi gli elementi che sono a base del metodo del Lipsio, e danno sapore di modernità alle sue molte congetture, giustificano le sue intuizioni e correzioni, rivelano il suo valore e la sua originalità (libr. terzo).

Il lavoro del R., pur movendosi su un terreno arido e tecnicamente spesso troppo controllato, non stanca il lettore, che ama risalire dalle nitide edizioni moderne di Tacito alla fatica illuminata e paziente degli umanisti, del Lipsio in particolare, a cui moltissimo oggi dobbiamo.

•••

Il secondo lavoro del Ruyschaert nelle linee generali riappare nel primo capitolo del precedente studio, in ordine alla ricostruzione della biografia del Lipsio (p. 3 sg.). I due anni di soggiorno romano diedero all'Umanista olandese vaste possibilità di studio e di conoscenze tra i luminari del sapere di allora, quali, per esempio, Fulvio Orsini, il Card. Guglielmo Sirleto, Paulo Manuzio e il gesuita Plauto (Francesco) Benci. Se si eccettua qualche parziale collazione di manoscritti di Aulo Gellio, di Cicerone e di Nonio Marcello, il giovane Lipsio concentrò quasi tutta la sua attenzione su tre autori: Plauto, Properzio e il suo prediletto Tacito.

Una raccolta di 28 Lettere tra il Lipsio e gli amici, di pretto sapore umanistico, chiude la breve monografia, utile soprattutto per le ricche note critiche ed informative, che illustrano le singole pagine.

BENEDETTO RIPOSATI

E. CASTORINA, I « *poetae novelli* ». Contributo alla storia della cultura latina nel II secolo d. C. Prefazione di E. V. Marmorale. Firenze, « La Nuova Italia », 1949, pp. XV-228.

E' risaputo quanto sia arduo mettere ordine tra scarsi frammenti e poi darne un'interpretazione al fine di ricostruire e tratteggiare

la figura di uno scrittore; si pensi quindi alle difficoltà che Emanuele Castorina, sebbene il campo sia stato già sondato da altri, ha